Dall'Islam di Maometto a quello di oggi

Se vanno avanti così ci sgozzeranno tutti! ... Più che massacri non fanno ... E chi li ferma? ... Sono voci che corrono, vere ma almeno molto parziali, troppo dipendenti dal sentito dire o dal visto in TV.

Ascoltando invece uno specialista la visuale si allarga e diventa più seria, riuscendo a coinvolgere addirittura nonne e nonni disarmati ma speranzosi. È capitato il pomeriggio del 3 marzo, all'Università della Terza Età di Cesano Maderno, ascoltando don Giampiero Alberti**,** che sull'Islam studia da anni e a Milano e altrove tiene contatti con islamici di alto e basso livello.

Dapprima il relatore ha brevemente ricordato la storia di Muhammad (che noi chiamiamo Maometto), vissuto tra il 570 e il 632 d.C. Ben presto orfano dei genitori e cresciuto con uno zio e poi con diverse donne (tra le quali la più importante la ricca Candija), verso il 610 «sente» la vocazione del «profeta» dell'unico Dio-Allàh, di cui si fa portavoce.

Innanzitutto lo fa nella sua città di La Mecca, dove si scontra con i sacerdoti dei tanti dei colà venerati (e che ne sfruttavano il culto) e con i ricchi, colpevoli di ingiustizie, soprusi, violenze specialmente contro poveri, vedove, orfani, prigionieri, schiavi. La loro dura reazione costringe Muhammad a fuggire a Medina con un pugno di seguaci. È il 622, anno dell'«Egira».

A Medina egli organizza la gente che riesce a convincere, la fa passare decisamente alla fede in un unico Dio «clemente e misericordioso-creatore-giudice di buoni e cattivi», la organizza, anche militarmente (e a combattere e uccidere nemici), per poi ripartire alla conquista de La Mecca, dove entra trionfatore nel 630. Intanto comunica a i suoi, oralmente, le «rivelazioni» ricevute, secondo lui, dall'arcangelo Gabriele a nome di Allàh e organizza una forte comunità, chiamata Umma. I suoi seguaci ascoltano e a memoria trasmettono quello che poi diventerà il Corano.

Il Corano, per loro libro sacro e intangibile, viene redatto solo dopo la morte di Muhammad (632) e trasmesso in varie redazioni da quattro Califfi suoi successori, tra i quali spicca il genero e nipote Alì e marito di Fàtima (Muhammad non ebbe figli maschi). Ma tra i quattro sorsero ben presto liti e divisioni, le più importanti delle quali sono quelle tra Shiiti (legati ad Alì e al Corano letto con lui) e Sunniti (legati ad altri califfi e non solo al Corano ma anche a tradizioni a quello aggiunte). Le differenze tra loro, e poi anche con altri movimenti, divennero anche aspre e bellicose, dipendenti non solo da motivi religiosi. Queste durano tuttora, anche perché l'Islam non ha un unico capo.

I califfi moderni, come Bin-Laden e Al-Bagdadi (ma ce ne sono altri meno noti e diversi), vogliono conquistare il mondo sia religiosamente che politicamente, con metodi anche brutali, come sappiamo. Ma essi sono contestati anche da movimenti «modernisti e riformisti» islamici, che li ritengono addirittura traditori del vero Islam (la parola Islam richiama sottomissione fiduciosa e totale ad Allàh, ma anche «pace-salàam»).

Don Alberti richiamò anche altri punti fondamentali della dottrina e della prassi islamica, attinta in gran parte dalla Bibbia ebraica e un po' (ma molto meno) anche dai Vangeli.

Prospettive per il prossimo futuro?... C'è da sperare che le critiche interne all'Islam moderno siano più ascoltate dai loro fratelli estremisti e fanatici. E che la nostra carità (anche quella di nonni e nonne, preti d'oratorio, insegnanti nelle scuole, casalinghe al supermercato ...) aiuti tutti a crescere in quell'amore che Dio insegna già un po' nel Corano e più ancora nel Vangelo.

Da ultimo: il musulmano, col suo timor di Dio, ama prostrarsi davanti ad Allàh fino a terra; noi crediamo in un Figlio di Dio che si è prostrato fino a lavare i piedi anche a un Giuda!

DON GIOVANNI GIAVINI

P.S.: per saperne di più sarebbe bene leggere il Corano ... o almeno il libretto di Maurice Borrmans, *ABC per capire i musulmani,* San Paolo Edizioni, p. 64, € 2,50, che don Alberti ha mostrato e raccomandato.